LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE
ANNO XXIX
Frangar, non flectar

TORINO: Direzione ed Amministrazione in Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1) — ROMA: Uffici di corrispondenza in Via Tritone, N. 197, piano primo

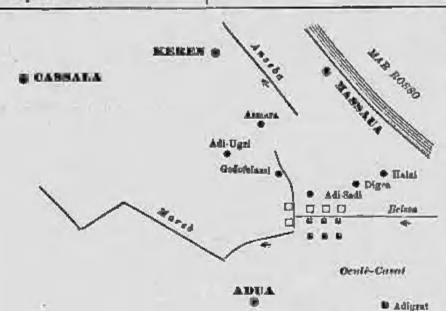
Baratieri muove colle sue forze incontro a ras Mangascià.

Barambaras Kafel ucciso mentre tenta fuggire. La dislocazione delle nostre truppe — I commenti.

Lo schema di carta geografica che poniamo sotto gli occhi dei nostri lettori gioverà a chiarir loro le posizioni ed i movimenti cui si accenna man mano negli odierni telegrammi d'Africa.

Come si rileva da esso, ras Mangascià ha concentrato le sue forze sulla riva sinistra del Belesa.

Le nostre truppe sono divise in due colonne. La prima — la colonna comandata dal generale Arimondi — sta sulla destra del Mareb a difesa della strada Asmara-Adua. La seconda — la colonna comandata dal generale Baratieri — si trova sulla sinistra del Mareb, al punto Adi Sadi, a sorvegliare la strada che da Adigrat, per Halai, conduce a Massaua: e, quindi, fronteggia direttamente la posizione che serve di base agli abissini.

La Stefani ci comunica da Massaua, 13:

La colonna di Mangascià è giunta in vista d'Adi-Sadi ed ha deviato nella probabile direzione di Csatit Digsa. Baratieri si è mosso colle sue forze ad incontrarla.

Roma, 13, *ore* 21,25.

Nessuna notizia dall'Africa oltre quelle date dalla *Stefani*, locchè si spiega col fatto che il telegrafo dell'Eritrea è in mano dell'Autorità militare, la quale molto verosimilmente non consente il passo che ai telegrammi ufficiali.

Frattanto i crocchi giornalistici cercano un compenso nei commenti e nelle supposizioni.

Il *Fanfulla* reputa per ogni eventualità che le nostre forze sono bene disposte; dice che dalla diversione di ras Mangascià verso Csati e Digsa in vista dei nostri appare che potrebbe significare che egli ha intenzione di ripetere il giuoco già tentato da ras Alula sotto il forte di Saati al tempo della spedizione di San Marzano.

L'*Opinione* dice che Digsa si trova presso il passo di Gura che mette tanto a Cheren come a Massaua. Evidentemente ras Mangascià colla sua colonna, della quale ancora oggi s'ignora la forza, circostanza assai importante, avanzando come ha fatto dalle rive del Belesa in direzione nord-est accenna direttamente alla nostra base di operazioni, naturale quindi che il generale Baratieri muova ad incontrarlo e si prepari a prenderlo fra le truppe mobili e le fortificazioni numerose che difendono gli approcci di Massaua.

La manovra di ras Mangascià, se non è dimostrativa, nello scopo cioè d'allontanare più che sia possibile la maggior parte delle nostre forze da Cassala, appare un po' ardita; sembrerebbe ch'egli, per voler girarci troppo, corra il rischio di esser preso fra la colonna di Baratieri, i forti e il mare. La minaccia alla base delle operazioni non presenta, a quanto pare, un grande pericolo, visti gli ostacoli difensivi che si frappongono alla marcia degli abissini e la constatata abilità a manovrare delle nostre truppe; essa potrebbe avere una grande importanza nel solo caso che Mangascià operasse con forze molto considerevoli e i dervisci muovessero nel tempo istesso all'attacco di Cassala.

Da quest'ultima località non si hanno notizie.

Su questo proposito il *Diritto* dice che la marcia di Mangascià nella direzione di Digsa, oltrecchè dal desiderio di sfuggire al grosso delle forze italiane, potrebbe essere consigliata dal desiderio di dare una rivincita al fratello di Bat Agos che si rifugiò nel campo di Mangascià. Oramai è evidente che questi trama a nostro danno.

La *Tribuna* ha il seguente telegramma di Mercatelli:

« **Addis Addi, 13, ore 3,30 pom.**

« Sono giunto ora ad Addis Addi. Baratieri, avendo scorto la colonna di ras Mangascià in marcia verso Csati Digsa, mosse ieri dalle sue posizioni per prevenirlo a Csati, e, potendo, attaccarlo durante la marcia. Però nessuna notizia di combattimento. Spero di poter raggiungere il generale a Csati.

« Questa notte barambaras Kafel, che era stato fatto prigioniero ad Halai, ha tentato di fuggire dal forte di Adi Ugri, dove era rinchiuso. Inseguito dagli ascari della milizia mobile, è stato ucciso. »

Commentando il dispaccio, la *Tribuna* dice che il fatto che Mangascià abbia ripiegato fa credere che le sue forze non siano troppo numerose, perchè altrimenti lo spirito battagliero dei tigrini lo avrebbe spinto ad attaccarci. Forse Mangascià preferisce d'andare cercando rinforzi, raccogliendo gli elementi sopravanzati dalla banda di Bat Agos. Comunque, la *Tribuna* ritiene un fatto d'armi non solo inevitabile, ma assai prossimo.

La *Tribuna* dice che si assicura che la Società delle ferrovie meridionali ha ricevuto dai suoi ingegneri spediti in Africa un dettagliato rapporto sugli studi da essi fatti per congiungere con una linea ferroviaria Massaua e Cassala. La futura ferrovia non presenterebbe delle difficoltà che pel primo tratto, mentre il secondo tratto sarebbe facilissimo a costruirsi. Si dice che la Società ferroviaria costruirà la nuova ferrovia senza chiedere alcun contributo allo Stato.

⁂

Ci telegrafano da Napoli, ore 16,42:

Stamane i comandanti di compagnia della guarnigione di Napoli interrogarono i soldati che volessero volontariamente essere inviati in Africa. Nel caso che il numero dei volontari fosse insufficiente, si procederà al sorteggio.

In seguito al dispaccio della *Stefani* recante le ultime mosse di Baratieri, qui si ritiene lo scontro imminente. Vi è un'aspettazione vivissima.

L'elezione di Palermo.

Garibaldi Bosco, condannato dai Tribunali militari straordinari in Sicilia durante lo stato d'assedio, fu eletto deputato di Palermo con una notevole maggioranza sopra il candidato avversario Bonanno.

Non facciamo dell'opposizione per l'opposizione, non facciamo della rettorica e meno che meno facciamo della declamazione.

Il fatto è troppo grave ed eloquente per sè, senza aver bisogno di esagerarlo.

Più che il numero di voti raccolto sopra il nome del detenuto, fa in noi fa dolorosa impressione tutto l'ambiente che all'ultima ora ha fatto voltare in favore di lui una votazione che prima gli era stata poco benigna.

I nostri telegrammi dicono con quanto ardore fu creato l'ambiente favorevole al socialista rivoluzionario, con quanto entusiasmo fu salutata la sua riuscita. Ed è ciò appunto che più ne induce alla meditazione, che più ne preoccupa in questo momento.

Uno dei vanti dell'on. Crispi fu l'aver sedato con atti energici i movimenti dell'isola natìa; ma quando i fogli e gli amici ministeriali sono più accaldati in esaltar questa opera, l'isola natìa risponde mandando al Parlamento uno dei rivoluzionari che furono la parte e le vittime maggiori della repressione.

Per l'arrivo della « Sicana vergine all'isola del Sole, alla Sicilia, antica madre d'eroi » i palermitani non hanno ascoltato con grande compunzione « il novello Procida, più vero e maggiore, che ara innanzi e indietro l'onda sicula », ed hanno preparato questo po' po' di ricevimento socialista.

Dopo questa elezione tradiremmo il nostro sentimento se dicessimo di provare la menoma soddisfazione per la lezione data al Ministero; tradiremmo la verità se non ci dichiarassimo preoccupati di tale risultato.

Al di sopra delle questioni di parte c'è l'interesse del Paese, e noi avremmo preferito questa volta una vittoria dell'on. Crispi piuttosto che l'apparizione di un fenomeno così doloroso e poco rassicurante per le sorti di questo Paese.

V'hanno a questo mondo degli uomini fortunati a cui anche le pazzie, le aberrazioni e gli errori pare si voltino in bene. Guai però a chi abusa della fortuna! Con grande instabilità essa volta le spalle anche a coloro che parevano i suoi beniamini. Così era [illegible] ancora oggigiorno!

E, se non per l'on. Crispi e per i suoi adulatori, l'elezione di Bosco serva almeno ad aprir bene gli occhi a chi sono confidati i supremi interessi della Nazione.

Garibaldi Bosco eletto a Palermo.

I commenti all'elezione.

Ci telegrafano da **Palermo**, 13, ore 21,5:

Stamane grande animazione regnava in città per la votazione di ballottaggio nel IV Collegio di Palermo. Il Comitato propugnante la candidatura di Garibaldi Bosco, condannato nel processo De Felice, stanotte affisse innumerevoli manifesti nelle vicinanze delle Sezioni. In ogni cantonata eravi scritto in caratteri cubitali il nome di Bosco; un numero sterminato di manifestini recanti il nome di Bosco erano sparsi in tutte le botteghe dei negozi delle vie principali.

Eccovi il risultato della votazione: Votanti 1628; Garibaldi Bosco socialista, 990; Bonanno, radicale d'Opposizione, 605.

La vittoria di Bosco suscitò un vero entusiasmo. In tutte le Sezioni acclamavasi freneticamente al nome di Bosco.

Il *Giornale di Sicilia* dice che questa seconda manifestazione è una più precisa indicazione che vuolsi l'amnistia dei condannati dai Tribunali di Sicilia. Il *Corriere dell'Isola* commenta la votazione, scagliandosi violentemente contro l'on. Crispi.

La *Stefani* ci comunica da **Palermo**, 1[illegible]:

L'adunanza dei presidenti ha proclamato eletto Bosco Garibaldi.

L'impressione a Roma.

Ci telegrafano da **Roma**, 13, ore 20,50:

Ha fatto viva impressione l'esito dell'elezione di Bosco a Palermo, sebbene prevedut[o]. È un sintomo della situazione non meno significante e merita di rilevarsi. La *Riforma* dice che hanno votato per Bosco molti amici del Governo (?), i moderati ed i massoni dando al loro suffragio il significato di voto la grazia.

Telegrammi alla *Tribuna* dicono essere un'elezione di sentimento che dimostra che vuole un'amnistia.

Telegrammi soggiungono che anche le donnicciuole del volgo esultavano. La notizia venne telegrafata a Bosco nel reclusorio di San Gemignano.

I ministri dal Re,

e quindi a Consiglio fra loro.

Ci telegrafano da **Roma**, 13, ore 16,30:

Stamane tutti i ministri, eccetto Barazzuoli, si sono recati al Quirinale per la solita firma.

Finita la relazione il Re si trattenne con Crispi per qualche tempo.

Per stasera è nuovamente convocato il Consiglio dei ministri.

Imminente convocazione della Camera?

Ci telegrafano da **Roma** 13, ore 15,35:

Anche oggi si ripetono assai insistenti voci già segnalatevi di una probabile e prossima riconvocazione della Camera. È degno di nota in proposito il fatto che i giornali ufficiosi di ieri e d'oggi sono muti sopra questo argomento e quindi nè smentiscono nè confermano la cosa.

La nuova destinazione di Ressman?

Ci telegrafano da **Roma**, 13, ore 20:

Contrariamente alle voci corse, oggi non fu Consiglio dei ministri.

✕ Oggi l'on. Crispi ha ricevuto Ressman a palazzo Braschi; il colloquio è durato circa mezz'ora.

L'ufficiosa *Agenzia Italiana* crede sapere che Ressman ritornerà fra breve a Parigi per presentare le sue lettere di richiamo. Raggiungerà quindi la nuova residenza cui non sa gradimento venne già destinato.

I provvedimenti contro il giudice Sergiacomi

Altro smacco del ministro Calenda.

Ci telegrafano da **Roma**, 13, ore 22,5:

Oggi si riunirono i magistrati competenti per procedere disciplinarmente contro il giudice Sergiacomi.

Sono in grado di darvi ragguagli sovra l'importante assemblea odierna tenutasi dai giudici di Roma. Occorre premettere che per iniziativa del guardasigilli il giudice Sergiacomi era stato deferito al procuratore generale perchè fosse applicata contro di lui la censura in seguito alla pubblicazione fatta sui giornali della memoria defensionale presentata dal Sergiacomi alla Commissione consultiva dei magistrati. Tale mossa del guardasigilli era oggetto già di non pochi commenti, dopo i precedenti che v'erano stati. Ora il procuratore generale avendo ricevuta la denunzia la passava colle stesse parole al procuratore del re, il quale seguendo la procedura regolamentare, invitava il presidente del Tribunale a convocare collegialmente il Tribunale stesso.

Così avvenne l'odierna assemblea, cui sono intervenuti ben 50 giudici sotto la presidenza del Capaldo. Intervenne il Sergiacomi ed il facente funzione di procuratore del re Piciocchi. Questi, come già i suoi superiori, si limitò a ripetere la denunzia fatta. L'assemblea, sebbene maestosamente imponente, non tardò a dare segni non dubbi della sua contraria accoglienza. Il procuratore del re fu brevissimo. Gli succedette il Sergiacomi, che confutò vigorosamente l'accusa. Disse che era stato estraneo alla pubblicazione sui giornali, ma affermò il suo diritto di provvedere alla difesa, facendo distribuire ai membri della Commissione della Magistratura la sua memoria stampata, soggiungendo d'altronde che la stessa Commissione gli aveva dato ragione colla deliberazione presa. (*Vivi segni d'approvazione*) Dopo ciò il Sergiacomi ed il Pubblico Ministero si ritirarono.

I giudici, riuniti in camera di Consiglio, all'unanimità deliberarono di *respingere la proposta di censura*. Quindi succedette una lunga discussione perchè si aggiungesse alla deliberazione un biasimo contro chi aveva provocato la proposta di censura. Ma prevalse il parere di limitarsi al respingimento della censura.

È soverchio rilevarvi la grave importanza del fatto, sia per la solennità della decisione, sia per il nuovo smacco che viene a colpire il guardasigilli.

Il generale Pelloux dal Re.

Ci telegrafano da **Roma**, 13, ore 20,20:

Il Re ha ricevuto il generale Pelloux.

Movimento nello stato maggiore generale.

La *Stefani* ci comunica da **Roma**, 13:

Con decreti odierni si sono fatti i seguenti movimenti nello stato maggiore generale dell'esercito:

Il tenente-generale Adami fu esonerato dalla carica d'ispettore d'artiglieria da campagna e nominato ispettore delle costruzioni d'artiglieria.

Il tenente-generale Saletta, esonerato dal comando della divisione di Genova, nominato comandante in secondo del corpo di stato maggiore.

I tenenti-generali Santarelli, Orero e Gandolfi, esonerati dal comando delle divisioni di Chieti, Brescia e Bari e nominati comandanti di divisione di Brescia, Roma e Genova.

Il tenente-generale Parravicino, esonerato dal comando della divisione di Palermo, nominato ispettore dell'artiglieria di campagna.

Il tenente-generale a disposizione Bruti nominato comandante della divisione di Chieti.

I maggiori-generali Corsi Domenico e Del Mayno, comandanti delle divisioni di Salerno e Perugia, e De Benedictis, direttore dell'Istituto geografico, sono promossi tenenti-generali continuando nelle loro attuali cariche.

I maggiori-generali Ottolenghi e Guidrazza, comandanti le brigate Re e Napoli, promossi tenenti-generali e nominati comandanti delle divisioni di Torino e Palermo.

Il maggior-generale Tonini, comandante della brigata Torino, nominato comandante la divisione di Bari.

L'elezione del Collegio di Budrio

Ballottaggio fra il generale Mirri e Andrea Costa.

Da **Bologna** ci telegrafano, 13, ore 23,45:

Oggi ebbero luogo nel Collegio di Budrio le elezioni indette per eleggere un successore al defunto radicale Quirico Filopanti. Il generale Mirri, comandante il corpo d'armata di Palermo, ebbe voti 1470; Andrea Costa, socialista, ex-deputato, ne ebbe 1474. Siccome vi furono 18 voti dispersi, nessuno fra i candidati ottenne la metà dei voti più uno; vi sarà quindi il ballottaggio.

Un'altra assemblea della Banca d'Italia.

Ci telegrafano da **Roma**, 13, ore 22,0:

Una nuova assemblea degli azionisti della Banca d'Italia si terrà nel venturo febbraio per esaurire l'ordine del giorno fissato nella seduta del 7 corrente.

La salute di De Felice.

Ci telegrafano da **Roma**, 13, ore 21:

Il *Fanfulla* assicura nuovamente, in seguito ad informazioni della Direzione generale delle carceri, che il De Felice gode ottima salute, che fu adibito all'ufficio di scritturale e che guadagna tanto da poter comperare carne e vino tutti i giorni, come i regolamenti prescrivono.

I disordini all'Università di Bologna.

Ci telegrafano da **Roma**, 13, ore 22,5:

Il ministro Baccelli ha telegrafato al reggente il rettorato dell'Università di Bologna di redigere un'inchiesta sui disordini avvenuti in quell'Ateneo, esprimendone vivo rammarico e l'intendimento di provvedere severamente a ristabilire l'ordine.

Il Circolo Francese a Roma.

Ci telegrafano da **Roma**, 13, ore 17,20:

Oggi il Circolo Francese di Roma ha proceduto alla rinnovazione delle cariche sociali. Erano presenti l'ambasciatore Billot e varie notabilità della colonia francese. Venne eletto presidente effettivo Guillaume, direttore dell'Accademia di Francia in Roma; presidente onorario perpetuo il Giacometti, corrispondente del *Journal des Débats*, il quale era già presidente effettivo, ma che aveva declinato la riconferma, proponendo in suo luogo il Guillaume.

L'antico e il nuovo cancelliere dell'impero germanico.

La *Stefani* ci comunica da **Friedrichsruhe** in data 13:

Hohenlohe col figlio è giunto a mezzodì. Fu ricevuto nel castello da Bismarck, che lo invitò a colazione; poscia al pranzo che ha luogo alle ore 17. Poscia Hohenlohe col figlio riparte per Berlino.

L'ex-khedive in fin di vita.

La *Stefani* ci comunica da **Costantinopoli**, 13:

Lo stato dell'ex-khedive Ismail peggiora giornalmente. I medici ritenendo che si tratti d'affezione cancerosa all'addome, giudicano la catastrofe inevitabile.

Alla *Riforma* di Roma.

Essa è soddisfatta del discorso dell'on. Coppino. Noi lo prevedevamo; in mancanza di meglio si può benissimo far buon viso ad un amico che vi dica: — Avete fatto male a prorogar la Camera — Fate peggio a imporre tasse con decreti-legge — E i movimenti popolari non si quietano collo stato d'assedio, cogli scioglimenti in massa e colla calata di un retorico pugno di ferro, ma con una legislazione sociale provvidente.

La *Riforma* si consola tutta perchè il Coppino disse (e la stampa in carattere grassetto) che « il Ministero può innanzi al Paese vantare i servigi resi, può dal passato di quest'anno domandare fiducia ».

Oh diamine! E crederebbe possibile la *Riforma* che un deputato il quale ha sempre votato per un Ministero venga a dire che questo non ha reso servizio di sorta e non ha meritato mai nessuna fiducia?

Il giornale romano o è troppo ingenuo ei stesso, o crede troppo ingenui noi e i suoi lettori.

Ma anche alle persone di servizio che si licenziano si lascia l'attestato che in passato hanno fatto bene; intanto però si licenziano.

L'on. Crispi abbia pur fatto tutto il bene di questo mondo pel passato, possa pur vantare i servigi resi..... ciò non vuol dire che ne renda oggi; e potrebbe anche darsi che oggi sia tempo di congedarlo.

Ma del resto non stiamo a fare di questi ragionamenti che il giornale romano chiama arzigogoli.

Dal discorso del Coppino ci si trova contentone? — Ebbene lo prevedevamo: e dicemmo appunto: Chi si contenta, gode.

Scommettiamo che è perfino contento dell'elezione di Palermo, come lo fu di quella di.... Avigliana. Oh davvero: chi si contenta, gode.

Il discorso dell'on. Zanardelli

(Per dispaccio alla *Gazzetta Piemontese*).

Brescia, 13, ore 15:

Oggi è giunta l'adesione di Palberti. Cavallotti telegrafò da Maina: « Il mio cuore, che è teco con tutto l'affetto reverente di un antico amico, ti porti il saluto mio nell'ora che il plauso della tua Brescia, orgogliosa di te, e il plauso di tutta Italia rispondono alla tua voce, altissima interprete della coscienza nazionale. — Tuo Cavallotti. »

La carrozza di Zanardelli non può proseguire tanto la via è stipata dalla folla. Zanardelli è costretto a scendere, e attraversa la folla, che gli fa un'imponente dimostrazione.

Egli entra nel teatro alle ore 14,10, accompagnato da Quistini, consigliere provinciale di Gardone, e dal deputato Bonardi. Scoppiano applausi ed evviva entusiastici che durano cinque minuti.

Zanardelli, commosso, attraversa la sala sorridendo. Ha un aspetto florido.

Il teatro è gremito. I banchettanti sono 675.

Nel palcoscenico sta la tavola d'onore a forma di ferro di cavallo, in mezzo al quale sono per lungo i due tavoli per la Stampa; e nello spazio della platea sono disposte, pure per lungo, sei altre tavole.

Per giungere a collocare tutti gli inscritti, bisognò utilizzare la galleria del pianterreno, la loggia, i palchi e persino il loggione; nella galleria con piccoli tavoli, nella loggia con tavole lunghe innestate alle panche, e così nel loggione; nei palchi con tavolini in mezzo ai sedili.

La cucina è stata improvvisata nei magazzini terreni a sinistra del palcoscenico.

I camerieri sono 90, e per il più sollecito disbrigo del servizio le vivande salgono ai piani superiori a mezzo di due ascensori.

Altre tavole sono sul palcoscenico ed in platea, per la circostanza collegate con un piano inclinato. Anche nei palchi e nel loggione vi sono tavolini e tavole pei convitati.

Alle 14,15 entra Zanardelli. I convitati si alzano in piedi prorompendo in lunghi e calorosi applausi.

Zanardelli va a prendere posto alla tavola d'onore. Saluta i convitati e siede. Gli siedono a destra: Quistini, consigliere provinciale di Gardone, il senatore Polti, il sindaco Bonardi, i deputati Ferdinando Martini, Gorio, Cocco-Ortu, Carcano, Mercora, Galimberti, Brunialti, Pinchia, Luigi Lucchini, Rossi, Lojodice, Talamo, Querena, Quartini, l'ex-deputato Visentini, l'assessore Massimini. Gli siedono a sinistra: il deputato Vaschelli, Roselli, consigliere provinciale d'Iseo, i senatori [illegible] chotti, Bonardi, Pellegrini, Sacchi, Picardi, Engel, Poli, Pastore, Calderara, Donadoni, l'ex-deputato Comini.

Tosto incomincia il banchetto. L'aula presenta un bellissimo colpo d'occhio.

Alle ore 15,40, Quistini, deputato provinciale del mandamento di Gardone, si alza. Si fa grande silenzio. Egli incomincia dicendo:

« A voi, illustre amico, io porto il saluto fraterno degli elettori del Collegio d'Iseo. Io vi porto l'espressione sincera del loro immutabile, riconoscente affetto. »

Dice che, al pari del loro illustre rappresentante, gli elettori non mutarono mai. Incontra grandi applausi quando stigmatizza la guerra di pochi tristi del luogo. E questa dimostrazione si accresce e diventa una prova affettuosissima quando finisce:

« Ed in questi giorni appunto, nei quali ogni guarentigia di libertà fu tolta, e che al pensiero, all'iniziativa e all'azione del popolo fu sostituita un'odiosa tutela, ora che la vita della nazione è soffocata, gli elettori a voi si volsero onde faceste sentire la vostra autorevole parola; e gli elettori si tengono sicuri che la vostra parola alta e sapiente rialzerà i loro cuori e ravviverà la fede nell'avvenire glorioso della nostra patria. »

⁂

Segue il sindaco di Brescia, Bonardi, che dice poche parole, porgendo, come capo della città, un saluto al più illustre suo cittadino.

Alle ore 15,55 si alza Zanardelli. Scoppiano applausi lunghissimi. L'ovazione diventa indescrivibile quando, nel corso del discorso, egli respinge le accuse mossegli, portando contro di esse tutta la sua vita onesta e modesta.

Parla l'on. Zanardelli.

Contro la proroga della Camera.

L'on. Zanardelli comincia rivolgendo un ringraziamento ed un affettuoso saluto agli intervenuti e ricorda d'essere sempre venuto nelle più gravi vicissitudini politiche ad attingere ispirazione, forza, autorità in mezzo a quei suoi elettori che lo hanno onorato di sedici unanimi elezioni. Qui però non lo trae alcuna personale preoccupazione, la preoccupazione degli strali che nell'infuriare delle avversioni politiche furono rivolti contro di lui, bastandogli di ricordare che cinquant'anni di vita pubblica come deputato, come ministro, come avvocato, come pubblicista, come cittadino stanno a deporre che nessun atto suo potè non essere improntato a quei sensi di rettitudine e di disinteresse, a quella scrupolosa delicatezza che è stato, dice « il mio titolo maggiore alla vostra fiducia affettuosa. »

Ma, prosegue l'oratore, in questo momento come non venire innanzi a voi, o elettori, quando, con esempio che non ha precedenti, il vostro mandato, espressione della sovranità nazionale, lo troviamo nelle nostre mani spregiato ed irriso, a piena discrezione di ogni temerità del Ministero?

Già fino da quando sorse il presente Ministero, dei decreti di proroga si valse in modo insueto, quasi ostentando che non era cosa per lui il sindacato parlamentare. E tardi quindi anche quest'anno la Camera fu riconvocata per sedere tredici giorni ed essere, appena aperta, licenziata di nuovo.

Licenziata indefinitamente in circostanze di una estrema gravità. Licenziata in forza di un decreto che col linguaggio degli antichi giuristi dovrei dire orrettizio o surrettizio, poichè fu indotta completamente in errore la Corona con una relazione che è documento da agguagliarsi ai più nefasti con cui si è attentato al normale esercizio degli ordini costituzionali.

In quella relazione il Governo, dopo una strana apoteosi di se stesso, volgeasi con linguaggio ingiurioso e violento a denigrare la rappresentanza nazionale, ad inveire contro di essa, sicchè, con una inconcepibile inversione di parti, invece d'essere la Camera giudice del Ministero, è il Ministero che volle farsi giudice della Camera stessa.

E mentre la coalizione è insediata al Governo, si accusò di coalizione la resistenza che doveva naturale sorgere da ogni parte dell'Assemblea a difesa e presidio, nonchè delle sue prerogative, del suo decoro, della sua dignità.

In quella relazione si parlò di tumulti, mentre quanti abbiamo assistito all'ultima seduta della Camera, imparzialmente giudicando, dovemo attestare essere stata calma, tollerante e non solo rispettosa ma attenta alla parola di tutti.

Ed ove anche si volesse parlare di sedute precedenti, i cui incidenti già erano stati regolarmente composti, sarebbe ben facile indicare la gran copia sedute di tutte le più illustri assemblee senza distinzione di tempo nè di nazione, ove ben altra scena tumultuosa sono avvenute senza che alcuno osasse pensare di prorogarle o di scioglierle.

Non adunque per le ragioni esposte nella relazione; ma si è consigliata la proroga per impedire la discussione che doveva seguire il dì appresso.

Quella discussione invece era dovere di tutti di affrontare; e più lo era del Governo, trattandosi di accuse concernenti le responsabilità morali del presidente del Consiglio, se il Governo doveva avere la forza, l'autorità, nelle distrette del momento, che egli stesso chiama aspro e penoso, di dirigere le sorti della nazione.

Evitare invece ogni discussione, impedire ogni deliberazione, e a tutto sottrarsi senza alcuno dei mezzi normali, costantemente e senza eccezione seguiti con cui sciolgonsi costituzionalmente i conflitti fra Camera e Ministero, non era un provvedimento che si potesse dal Ministero medesimo consigliare secondo la sincerità del nostro regime rappresentativo.

Ciò posto, com'era possibile che nella Camera, offesa e dalle parole della relazione e dall'atto con essa provocato, non sorgessero proteste a difesa dei suoi diritti, della sua autorità?

I decreti-leggi.

Una Camera rappresentativa verrebbe meno ad ogni suo dovere se non fosse sollecita e gelosa delle proprie prerogative, risoluta a mantenerle con indefessibile energia, per conservare il posto che le è riservato nello Statuto, per non commettere codarde abdicazioni, per mostrarsi alta e degna agli occhi del Paese.

Un Corpo politico che si piega, si prosterna, si lascia avvilire, non ha alcuna ragione di esistere; meglio è che si spezzi anzichè essere condannato ad una vita umiliata ed imbelle.

Dopo avere avvertito che le sue parole d'oggi hanno per iscopo soltanto di dimostrare come il Ministero abbia governato fuori dello spirito e della stessa lettera dello statuto fondamentale, dice che la proroga della Camera non fu contro le prerogative parlamentari un fatto isolato, ma che la perturbazione delle legittime competenze statutarie si rinviene in primo luogo costante anche nella sostituzione sistematica dei decreti là dove sarebbe stato necessario provvedere per legge.

Ricorda come già a proposito dei decreti-leggi del febbraio scorso le Commissioni della Camera e del Senato avessero nel modo più aperto deplorato tali metodi, dicendoli offensivi della dignità delle assemblee legislative ed accusando il Governo di aver per tale modo [illegible]

[illegible] — prosegue — il sistema fu dal Ministero imperturbabilmente continuato, anzi aggravato, estendendolo ad ogni specie più diversa di provvedimenti d'indole legislativa.

In addietro tutto ciò che erasi fatto su questa via si limitava ai predetti decreti di catenaccio, vale a dire, si limitava ai casi in cui con questo temporaneo provvedimento miravasi a non pregiudicare le future deliberazioni del Parlamento a favore di ingorde speculazioni, e prevenire le frodi e gli illegittimi lucri a danno dello Stato e dei consumatori. »

Osserva che anche in tali limiti fu vivamente combattuto il catenaccio Magliani del 1885 fra gli altri dall'on. Crispi, il quale disse « Ricordo principi che hanno abolito le costituzioni, non ricordo Parlamenti che abbiano abolito le loro garanzie. »

Rileva le rigorose restrizioni con cui è circondato l'uso da parte del Governo dei decreti-catenaccio in Inghilterra donde furono trapiantati nei nostri costumi legislativi. Ricorda come anche in Italia i precedenti decreti-catenaccio fossero stati immediatamente portati all'approvazione della Camera in modo che l'applicazione provvisoria non potesse che durare giorni ed ore — come si fosse disposto per la restituzione delle maggiori tasse percepite nel caso che avesse a mancare l'approvazione del Parlamento — come e l'on. Magliani nel 1885 e l'on. Grimaldi col catenaccio del 1891 e nel 1893 a proposito del decreto-legge sulla riforma delle pensioni abbiano sempre conciliato la necessità fiscali e le convenienze amministrative col maggior rispetto alle prerogative parlamentari.

Non si ha il diritto di riscuotere tasse.

Al presente colla proroga del Parlamento, a quest'ultimo è reso impossibile di pronunziarsi, e così per solo arbitrio governativo si riscuotono dai cittadini diciotto milioni di tasse contro le disposizioni perentorie dello Statuto del Regno, e quindi contro ogni legittimità, contro ogni efficacia razionale e legale.

« Ed inoltre adesso non si tratta soltanto di aumenti più o meno lievi su merci soggette a dazio doganale; si tratta di tasse del tutto nuove, come quella sui fiammiferi che, quale fu ordinata, ferisce mortalmente una delle poche industrie nostre fiorenti e rappresenta addirittura la confisca per i minori produttori.

« Nè solo in materia tributaria, ma in ogni altra materia, questioni fra le più gravi e complesse, il cui studio ha per anni affaticato gli uomini più competenti nel Parlamento e nell'Amministrazione, furono di punto in bianco risolute per proprio conto dal potere esecutivo. »

Osserva come l'applicazione anticipata dei provvedimenti adottati coi decreti-leggi pregiudica e violenta le risoluzioni del Parlamento che si trova di fronte il fatto compiuto.

Reca l'esempio della convenzione colla Banca d'Italia, approvata per decreto-legge, in forza della quale col 1° febbraio passerà senz'altro alla Banca il servizio di tesoreria; con essa, dice, al libero voto del Parlamento si pone innanzi l'ostacolo di rifare un ordinamento già arbitrariamente disfatto e di distruggere con lesione degli interessi dei terzi un altro ordinamento che fu del pari arbitrariamente creato.

Ricorda e deplora il decreto-legge sull'ordinamento dell'esercito, con cui si sottraggono alla diretta deliberazione del Parlamento i gravissimi interessi della difesa nazionale, e rilevando come il Ministero abbia creduto di poter prorogare per decreto anche l'esecuzione della legge sulle decime, osserva che mai i precedenti Ministeri, anche nei casi di assoluta urgenza, avevano pensato di poteri sostituire arbitrariamente al potere legislativo.

Innanzi a questi fatti che cosa rimane del prestigio del Parlamento, della sua autorità morale, se esso è destinato a nient'altro che a discussioni inefficaci ed oziose, a rimanere nella triste impotenza di provvedere alle vere necessità del Paese, passivo spettatore degli atti del potere esecutivo che tutto usurpa le attribuzioni al Parlamento medesimo riserbate dalla legge fondamentale del Regno?

Le pubbliche libertà violate.

« Ma queste consuetudini di beneplacito governativo, di regime paterno, al quale, nella mia semplicità, non avrei mai creduto fosse riserbata l'Italia, furono non meno gravi in ciò che concerne le pubbliche libertà.

« Nell'argomento della libertà e dell'ordine pubblico, io voglio fare una larghissima parte alle [illegible]

Appendice della Gazzetta Piemontese (88)

Egli l'amò...

Romanzo slavo di JANINE

[illegible]

(La fine al prossimo Numero)

TORINO 1895 — Tip. L. ROUX e C.